

GIACOMO CAMISSASSA

LE DUE BRACCIA DELL'ALLAMANO

FIORETTI E CURIOSTÀ

P. Francesco Pavese, IMC

Propongo qualche riflessione sul rapporto tra il Confondatore Giacomo Camisassa e il Fondatore Giuseppe Allamano, rifacendomi ad alcuni episodi poco divulgati. Del Camisassa conosciamo tanti aspetti interessanti, tra i quali sicuramente spiccano: la sincera amicizia con l'Allamano; l'innato spirito di umiltà, descritto intelligentemente dai fratelli Mina come “la beatitudine di essere secondo”; l'attaccamento sincero e il servizio incondizionato ai due Istituti missionari, con particolare attenzione a quello delle Suore; la riconosciuta “abilità pratica”, che lo ha reso protagonista in tanti generi di lavori, dal rinnovamento del santuario della Consolata, alla costruzione della casa madre, alle spedizioni per le missioni, ecc.

UN QUADRETTO DIPINTO CON ENTUSIASMO

Per conoscere al vivo chi era il Camisassa, riporto una descrizione che ne fa il p. Tommaso Gays in un abbozzo di biografia che gli aveva commissionato l'allora superiore generale p. Gaudenzio Barlassina, conservato in dattiloscritto nel nostro archivio a Roma: «Il can. Camisassa, meno alto di persona [in confronto con l'Allamano], di costituzione più robusta, con debole indizio di obesità, serio e grave, fornito di rara intelligenza e di ferma volontà, era un uomo eminentemente pratico, attivo e sempre in moto. Tecnico nelle arti e nei lavori, competente in ogni ramo d'industria e commercio, di un'attività tutta pratica, abile in qualunque azione esteriore, lavoratore indefesso, organizzatore geniale; fu un artista della tecnica e nell'esecuzione delle cose materiali. Architetti, ingegneri, pittori, decoratori, marmisti, muratori, ditte industriali, impresari, appaltatori, notai, ragionieri, avvocati, professionisti in genere, trovarono in lui l'esperto. Con facilità e sveltezza, abbozzava prospetti, stendeva relazioni, redigeva progetti, scriveva articoli, faceva bilanci, saldava parcelle, rivedeva conti. Studiava disegni, calcolava l'ampiezza di un locale, le sue giuste proporzioni, comodità, estetica, igiene, solidità, economia. Esaminava il materiale da impiegarsi, la portata della tubatura d'acqua e della conduttura del gas, il telaio di una finestra, la serratura di una porta, la qualità di una stoffa, la foggia di un vestito, l'arredamento di una camera, l'imballaggio di una cassa... Le sue erano giornate piene, costruttive, in cui non si perdeva tempo e si verificavano pochi sbagli». Più di così non si può dire!

COME ERA VISTO IL RAPPORTO TRA I DUE

Quanti hanno conosciuto il Camisassa e l'Allamano si sono resi conto che il loro rapporto era “speciale”. Merita sentire ancora il p. Gays, in un capitoletto del suo dattiloscritto, intitolato “Distinti e uniti”: «“Uno” [l'Allamano] fu sempre superiore; benevolo, attento, lungimirante, accogliente, riguardoso, compito, vigilante, ma sempre il “superiore”. “L'altro” [il Camisassa] attivo, capace, intraprendente, docile, operoso, infaticabile - primo obbediente - ma sempre “subalterno”. Il “primo” ebbe sempre per sé: il primato, il comando, la preminenza, la casuali comparse, gli eventuali onori, egli fu il “ Rettore”. Il “secondo” di grande acume, solerte, integratore di ogni opera, restò sempre dopo, il “Vice Rettore”».

«Nello sviluppo della realizzata fondazione, così per il ramo maschile, come per il ramo femminile, il Rettore si ritenne la formazione del personale e rimetteva al Vice quanto riguardava la parte materiale. Questi, con fine delicatezza, occupandosi delle proprie competenze, ha sempre evitato ogni anche minima interferenza con quella del Ven. Fondatore; mai si tratteneva con gli alunni,

quasi non si lasciava vedere da essi! Volle sempre che un'unica figura fosse regina della situazione e attirasse lo sguardo di tutti: quella del can. Allamano; che unica fosse la guida cui ispirarsi e fedelmente seguire: il can. Allamano».

Anche il can. Nicola Baravalle, giovane collaboratore di entrambi alla Consolata, che poi è succeduto al Fondatore come rettore del Convitto Ecclesiastico, ha qualcosa di bello da dirci: «A me, quando penso a quei due grandi uomini mi ritorna sempre quella cara antifona: "Sunt duo olivae et duo candelabra lucentia ante Dominum" [sono due olivi e due candelabri luminosi davanti a Dio]. Noi avevamo ammirazione grande per entrambi. Uno era la mente che pensa, la virtù che forma, il Mosè che sul monte tratta col Signore e l'altro l'esecutore fedelissimo che si tiene sempre nell'ombra, che tutto riferisce al Signor Rettore e che mai ha fatto capire che qualcosa fosse iniziativa personale, tanto che una volta io parlai di una faccenda al Signor Rettore pensando che fosse lui il protagonista, invece era il Can.co Camisassa che però attribuiva ogni merito al Rettore».

REALIZZAZIONI IN COMUNE

Per quanto riguarda il loro rapporto nella programmazione dei lavori, il p. Gays scrive: «Si può asserire con tutta verità che per anni ed anni il loro sollievo del dopo pranzo e del dopo cena non sia consistito in altro. Lasciavano il refettorio per entrare nello studio del Rettore, ove il can. Allamano prendeva posto al suo scrittoio e il can. Camisassa stava d'appresso, ritto in piedi, magari leggermente appoggiato allo scaffale. L'immenso lavoro di tant'anni tutto fu colà e in tal tempo progettato, discusso, esaminato, risolto, concluso».

IL PANEGIRICO DEL CAMISASSA FATTO DALL'ALLAMANO

Non c'è dubbio che l'Allamano aveva una grande stima e fiducia nel suo principale collaboratore. In alcune circostanze, quasi senza accorgersi, gli sono sfuggite certe espressioni forti, che ci fanno capire chi era il Camisassa per lui: «Se non fosse del Sig. Vice Rettore, fortuna che c'è lui...». Oppure: «Se il Sig. Vice Rettore venisse a mancare prima di me, io sarei come morto». E ancora: «Senza di me potete fare; ma del Vice Rettore non potete ancora far senza». «Il can. Camisassa vive come un religioso...- ha confidato un giorno - è venuto oggi a chiedermi il permesso per prendere una tazza di caffè... Lui! È umilissimo». E dopo la sua morte: «Se non avessi avuto al mio fianco il Can. Camisassa, non avrei fatto quello che ho fatto» .«Con la sua morte ho perduto tutte due le braccia». «Eppure un giorno vedremo che era meglio così».

Il panegirico del Camisassa l'Allamano lo ha fatto non solo a parole, ma anche con i fatti. Ci sono testimonianze significative al riguardo. Riporto quella del p. Lorenzo Sales, il quale narra come l'Allamano facesse di tutto per mettere in vista il Camisassa e fosse contento quando vedeva che il Camisassa riceveva riconoscimenti. E porta esempi concreti: dalla Consolata, il giorno di S. Giacomo, la piccola comunità si portava alla Consolata «nel refettorio dei superiori, che stavano terminando la cena, e si leggeva qualche lettera e poesia in onore del Camisassa. Era l'Allamano a esigere questo omaggio riconoscente». Nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe, l'Allamano conduceva il Camisassa all'Istituto, perché la festa era celebrata con particolare solennità dai Coadiutori. «Durante tutta l'accademia, bene si notava quanto l'Allamano godesse per tutte le lodi che si attribuivano al suo compagno di fatica».

QUALCHE CURIOSITÀ

Non si deve pensare che tra il Camisassa e l'Allamano tutto fosse solo idilliaco. C'erano anche le

discussioni, garbate fin che si vuole, ma pur sempre discussioni. Per esempio, il p. Gays spiega come il Camisassa si comportasse durante gli abituali incontri nell'ufficio dell'Allamano dopo il pranzo e la cena: «In coteste conversazioni, il can. Camisassa non esitava di fare liberamente anche le sue proposte, né evitava la discussione per chiarir meglio i punti in esame, come non risparmiava le sue osservazioni assennate alle proposte che venivano fatte dall'altra parte; ma quando il can. Allamano prendeva una decisione, diceva: “facciamo nel tal modo”, la decisione diventava parimenti sua e la seguiva fedelmente quale assoluta norma di azione».

P. Giuseppe Prina racconta una specie di diverbio tra l'Allamano e il Camisassa. Quando era ancora uno studente, stava montando, in Casa Madre, delle tende nella così detta “sala turca” che era stata da poco regalata. Asonò arrivati l'Allamano e il Camisassa. Per il Camisassa quelle tende non andavano bene. Per l'Allamano, invece, andavano bene. Ognuno dava ordini al povero Prina, che era sulla scala di staccarle o di attaccarle. Così per un bel po', finché non arrivò il papà del Prina e il Camisassa si ritirò, dicendo: «Ben fa pure così, se non andranno avremo tempo a cambiarle». Quando rimasero soli, il Fondatore sorridendo disse al Prina: «Non ti sei mica stupito per il dissenso tra me e il Vice Rettore per le tende, vedi lui è molto pratico delle cose, qualche volta differiamo un po' nelle cose da farsi ma poi si rimette subito al mio parere».

Il domestico Cesare Scovero racconta: «Ho sentito alcune volte che il Can. Allamano rimproverava gentilmente il Can. Camisassa perché era un po' stretto nel vitto e nel vino in Convitto. Il suo animo non era disposto a trattare così gli altri».

Non c'è dubbio, tuttavia, che il Camisassa “stravedeva” per l'Allamano. Quando l'ha dovuto sostituire in una funzione di partenza di missionari e missionarie, dopo aver letto il biglietto del Fondatore che li assicurava di un buon viaggio, ha fatto questo commento: «Io, ripeto, lo ritengo per una profezia, perché Padre non è da meno di suo Zio e di altri santi di cui leggiamo la vita; e verrà un giorno in cui leggeremo anche la sua».